

Il sovrintendente spiega la «prima» del Maggio Fiorentino

Lear: un momento della prova generale al Maggio

Lear, potere e virtù

Un'opera e la sua forza

di **Cristiano Chiarot***

UNA delle più grandi e complesse tragedie di Shakespeare il King Lear è la fonte dell'opera che inaugura l'ottantaduesima edizione del Festival del Maggio Musicale; il sipario si aprirà con Lear di Aribert Reimann (1936), che dopo il trionfo della prima rappresentazione a Monaco di Baviera nel 1978 ha avuto diffusione ampia in Germania e in Europa, ma finora un solo allestimento in Italia, e non nella originale versione tedesca che andrà in scena – dunque per la prima volta – al Maggio.

«**POTERE e Virtù**» è il filo conduttore che abbiamo individuato per indagare come la virtù e la disposizione del singolo verso modalità di perfezione siano integrabili nell'esercizio del potere e per legare tra loro i cinque titoli d'opera e tutte le altre manifestazioni che comporranno un Festival con più di 120 appuntamenti per quasi due mesi di musica, dal 2 maggio al 26 giugno, denso di ricorrenze, i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci per esempio, importanti

presenze tra gli artisti e altrettanto importanti e graditi ritorni per dire solo dei direttori: sul podio, oltre al maestro Fabio Luisi e a Zubin Mehta, avremo infatti Riccardo Muti, Daniele Gatti, James Conlon e Myung-Whun Chung. E «Potere e Virtù» diventa emblematico nel titolo inaugurale e nella sua trama dove Lear si perde nell'incapacità di riconoscere la vera virtù nell'esercizio della sua regalità. Il re si spoglia del potere e precipita nella condizione più disperata e nella follia si intreccia con quella simmetrica di Gloucester, che, come Lear, deve la sventura alla propria cecità nei confronti di coloro che ha generato, e diviene anche fisicamente cieco. La vicenda della tragedia intrighò moltissimo Verdi che già da Shakespeare aveva attinto a piene mani e voleva ottenere un suo nuovo titolo. Dopo molte incertezze si rassegnò a rinunciare al progetto di un King Lear, di cui definiva il soggetto così vasto e intrecciato da rendere arduo (ma non impossibile) trarne un'opera lirica. Aribert Reimann il compositore, che su Lear ha lavorato per anni sapendo già che avrebbe avuto come protagonista il grande Dietrich Fischer-Dieskau (di cui è stato spesso collaboratore pianistico nei Lieder) ha saputo cimentarsi con que-

sto testo partendo dalla sostanziale fedeltà a Shakespeare, collegandosi idealmente ai grandi capolavori del Novecento tratti direttamente da testi letterari.

TRAE forza e intensità dalla fedeltà alla parola, nitidamente percepibile pur nella complessità della scrittura orchestrale e da un linguaggio che si nutre del rapporto con la grande eredità dell'Espressionismo (e con altri aspetti del Novecento storico) ed è consapevolmente aperto agli esiti della nuova musica del secondo dopoguerra, un linguaggio necessariamente violento, ma non riducibile ad una definizione schematica. Ne esalterà la forza drammatica il nostro direttore musicale Fabio Luisi, che ha già diretto Lear a Parigi, anche là collaborando con Calixto Bieito, artefice della spettacolare regia.

**sovrintendente del Maggio Musicale Fiorentino*

